

PRIMARIE

Pd, apri i gazebo all'intera coalizione

di Cesare **Damiano**

Il governo è allo sbando, ma ha ancora i numeri ed è questo il problema. La maggioranza, fatta di deputati nominati direttamente dal capo, ha evitato il carcere all'ex braccio destro di Tremonti, Milanese, ancora una volta ha tenuto a galla Berlusconi. Ma non ha evitato al paese altri giorni di fuoco: esecutivo costretto a rivedere il Pil al ribasso, istituti di credito declassati (compreso il maggiore, Intesa San Paolo), Borsa in profondo rosso, *spread* con i titoli di Stato tedeschi alle stelle e necessità di una nuova manovra (la terza da luglio) sempre più impellente. Non basta avere i numeri in parlamento per governare. Soprattutto non basta per avere credibilità, interna e internazionale. L'Italia è sotto scacco. Con un governo e con un premier così le manovre economiche non bastano a rassicurare i mercati né tantomeno a dar fiducia ai cittadini. Con la speculazione finanziaria internazionale che, per ottenere enormi profitti a breve, scommette sulla fine dell'euro e dà l'assalto all'Europa e alle sue banche, il futuro è ad alto rischio per tutti. Per noi, che siamo l'anello debole della catena, le cose vanno ancora peggio: siamo sull'orlo del baratro. La sopravvivenza di milioni di famiglie è in pericolo. La necessità di una svolta è ineludibile e impellente, prima che sia troppo tardi e che la sfiducia travolga

l'intera classe politica. Ancora viva nei numeri, sul piano politico la maggioranza non esiste più da mesi. Le divisioni e gli scontri interni sono sotto gli occhi di tutti. Distratto dai procedimenti giudiziari e squalificato dai suoi stessi comportamenti personali, il premier è con tutta evidenza inabile a governare. Non è un caso che uno degli uomini di punta del centrodestra, il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, dopo aver implorato il governo di cambiare la manovra, abbia apertamente parlato di elezioni anticipate a primavera e abbia chiesto (sostenuto a distanza dal sindaco di Roma, Alemanno) primarie di schieramento per costruire il dopo Berlusconi. Se la necessità della svolta è impellente, è necessario che alla svolta ci si prepari da subito. È giunto il tempo di una salda alleanza tra il capitale produttivo – quello che scommette ancora sul rischio d'impresa e sulla produzione – e il lavoro, in grado di tagliare le unghie a una speculazione finanziaria sempre più aggressiva e senza alcun principio etico. È necessario un nuovo patto sociale di sviluppo, di rigore e di equità. Ma cosa significa tutto questo sul piano degli schieramenti? Quali effetti avrà sul sistema politico – e dentro quegli stessi partiti – l'inevitabile frantumazione dell'alleanza fra Lega e Pdl? Sotto la superficie la situazione è in movimento. Il Centro si sta riorganizzando. Non c'è solo l'asse fra Udc e Fini. Attorno a Montezemolo (per alcuni possibile guida

anche di un governo tecnico di transizione) cerca di prendere forma il nuovo partito della borghesia. Se l'operazione di amalgama tra queste forze avrà successo, il nuovo schieramento potrà esercitare una certa attrazione su parte dell'elettorato sia di centrodestra che di centrosinistra, specie se si voterà con una legge elettorale diversa dall'attuale, orientata a reintrodurre un sistema di tipo proporzionale, con una soglia di sbarramento e con il ripristino delle preferenze. In questo quadro diventa fondamentale per il Pd la questione delle alleanze. Nel partito ha sollevato più di una critica, a mio avviso eccessiva, il quadretto di famiglia scattato a Vasto, alla festa dell'Idv, tra Bersani, Vendola e Di Pietro. Italia dei valori e Sel sono gli alleati naturali del Partito democratico. Ma questi tre partiti, insieme, non possono costituire la base per la riedizione di un'alleanza stile Unione. Il loro compito, nella fase attuale, deve essere quello di dar vita ad una bozza di programma essenziale da sottoporre alla discussione con le forze del Centro disponibili al dialogo. In questo programma credo debbano trovar posto una politica industriale finalizzata allo sviluppo; la stabilizzazione dei conti e la riduzione del debito attraverso l'introduzione di un'imposta patrimoniale; la tassazione delle transazioni finanziarie e delle rendite rapportata a quella degli altri

paesi europei; una revisione della previdenza basata sul principio della flessibilità dell'età pensionabile e sulla piena totalizzazione di tutti i contributi versati alle diverse Casse al fine di formare un'unica pensione; un credito d'imposta strutturale a vantaggio delle imprese per ogni lavoratore stabilizzato; la cancellazione dell'articolo 8 della manovra d'agosto che consente la possibilità di licenziare anche senza giusta causa o giustificato motivo e una normativa di sostegno all'accordo sottoscritto dalle parti sociali il 28 giugno. L'obiettivo prioritario, oggi, è costruire un'alleanza che abbia come tratto comune la critica al liberismo senza regole e alla rendita speculativa e la volontà di dar vita a politiche di sviluppo imperniate su un mix di competitività, legalità e diritti. Sono convinto che tra le forze di ispirazione socialista, ambientalista, socialdemocratica, cattolica e liberale ci sia lo spazio per la costruzione di un nuovo compromesso sociale. Davanti alla gravità della situazione e alla necessità di agire, il Partito democratico non può incartarsi in sterili polemiche interne. Le primarie - va detto chiaro - non sono un mito da inseguire fine a se stesso. Sono uno strumento di democrazia da utilizzare con saggezza. Sarebbe fuorviante pretendere, come vorrebbero alcuni esponenti democratici, primarie di partito e primarie di coalizione. Insieme non ci stanno. Le uniche primarie da sostenere - e da fare - sono quelle, eventuali, di coalizione. Ad esse soltanto spetta di esprimere il candidato premier. Il Pd ha un leader, Bersani, liberamente e democraticamente eletto dal congresso. È Bersani il candidato naturale del partito. Spetta a lui misurarsi con i candidati indicati dalle altre componenti della

coalizione. Credo che questo discorso vada chiuso qui. Le urgenze sono altre. Non si può continuare a discutere sullo spartito da far suonare all'orchestrina mentre il Titanic affonda.

